



## Premio imprese per la sicurezza a due bresciane

**BRESCIA** Tra le aziende finaliste del «Premio imprese per la sicurezza» di Confindustria ci sono anche due bresciane. Sono Farco di Torbole Casaglia e Romec di Giacomo Romele & C. di Pian Camuno. Ben 154 le imprese che hanno partecipato e che sono state valutate per i progetti relativi a salute e sicurezza negli ambienti di lavoro;

18 le finaliste che sono state premiate dal presidente nazionale Squinzi a Roma. Farco era rappresentata dall'amministratore Roberto Zini (nella foto) e dal medico del lavoro aziendale Francesca Parmigiani che ha curato il progetto «Welfare aziendale»; per la Romec invece c'era l'amministratrice Margherita Bonvicini.

A caratterizzare il primo progetto è il «passaggio dal merito adempimento normativo alla ricerca di un sistema di gestione per la salute e la sicurezza nella realtà quotidiana». Per Romec importante è la ricerca innovativa messa in campo in una piccola impresa con 12 dipendenti. A consegnare il premio il bresciano Aldo Bonomi.

# SIDER-SCENARI

## Brescia-Piombino, sarà scontro

Le prospettive del settore ad un convegno Fiom. Gozzi: «Il mercato è già debole» e con Sivieri (Api) chiede un intervento del Governo

**BRESCIA** Un futuro perlomeno complicato per la siderurgia bresciana. Il mercato è debole, la crisi va avanti da anni, adesso arriva un nuovo competitor: l'algerina Cevital che ha rilevato Piombino. Sul tema, la Fiom bresciana ha tenuto ieri un convegno agli Artigianelli, presenti i delegati sindacali delle maggiori aziende siderurgiche, Antonio Gozzi (presidente di Federacciai) e Douglas Sivieri (presidente di Api).

Il quadro, in esordio, è del segretario della Fiom di Brescia, Francesco Bertoli.

«Dal 2005 ad oggi le 25 principali imprese siderurgiche bresciane sono passate da 4285 dipendenti a 4129, ma quel che più preoccupa è la loro fragilità dal punto di vista dell'esposizione al credito e del ricorso agli ammortizzatori sociali - ha detto -. Da parte di alcune imprese gli investimenti non sono mancati, ma dal punto di vista delle ore lavorate siamo molto lontani dalla situazione pre-crisi».

E il futuro non tranquillizza. La Cina è diventata il maggior produttore mondiale di acciaio ma sta riducendo i consumi e quindi dovrà trovare sbocchi internazionali a 100 milioni di tonnellate. Un nuovo temibile competitor, soprattutto nei prodotti lunghi. Uno scenario che ha indotto alcune aree del mondo a tutelarsi, ma che finora ha visto l'Europa rimanere pressoché immobile.

Non solo. Sul fronte interno c'è la partita vera sul tavolo, quella a noi più prossima. L'acquisizione della ex Luc-

chini di Piombino da parte del gruppo algerino Cevital mette a rischio il già precario equilibrio della nostra siderurgia: «Se i due nuovi forni elettrici produrranno due milioni di tonnellate di acciaio all'anno, fra tondo e travi, il gruppo sarà costretto ad acquistare almeno 2,5 milioni di tonnellate di rottami e poiché si tratta di risorse scarse, che già siamo costretti ad importare, il rischio è che si scateni una guerra tra poveri», ha detto il presidente di Federacciai. Già ora l'Italia paga il rottame 15-20 euro in più la tonnellata rispetto agli altri Paesi europei: costi che riducono inevitabilmente la marginalità. E lo stesso discorso vale per l'energia, visto che un simile impianto, da solo, sottrarrebbe il 14% dell'energia totale annua agli altri impianti siderurgici italiani, con l'identico rischio di assistere ad un'impennata dei prezzi. La siderurgia italiana per tutelarsi deve concentrarsi con reti d'impresa, ma anche mettere in campo politiche nuove. C'è da rivedere profondamente la struttura di contrattazione e salario e c'è - ha detto Sivieri - da chiamare lo Stato a far la propria parte.

La proposta dell'impianto di preriduzione avanzata da Federacciai e da realizzare a Piombino, svincolata dal costo del rottame, per esempio, potrà essere valida solo se lo Stato metterà in campo soluzioni per calmierare il prezzo del gas. Sindacati e imprenditori si dicono pronti ad allearsi, meglio a sedersi attorno ad un tavolo e parlare. Ma serve una mossa del Governo che deve chiamare i diversi attori al confronto.

**Clara Piantoni**



### Acciaio

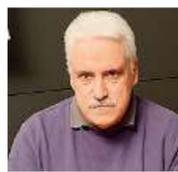
■ Antonio Gozzi (presidente dei siderurgici italiani) durante il suo intervento al convegno Fiom. Qui sopra uno scorcio della sala



## Calzoni su Piombino: «Brescia ha sbagliato»

«Dovevano tentare un accordo con la Cevital. E adesso l'export algerino è a rischio»

**BRESCIA** Di fronte alla crisi, la siderurgia bresciana sta reagendo con silenzi assordanti. Lo ha detto Ugo Calzoni, ex dirigente Lucchini ed autore del libro «Imperi senza dinastie» (storia "non autorizzata" degli anni passati accanto al cav. Luigi Lucchini) durante il convegno "La crisi della siderurgia, quali sbocchi?" organizzato ieri dalla Uilm di Brescia. Calzoni ha sottolineato, in particolare, l'assenza di interventi degli imprenditori provinciali nelle crisi di Taranto e Piombino, la prima lasciata ai tentativi di un trasformatore di acciaio come Marcegaglia, e la seconda analizzata



In alto: Ugo Calzoni e, qui sopra, Martino Amadio

con una "superficiale attenzione". Il risultato è stata l'acquisizione da parte del gruppo algerino Cevital, un'acquisizione solitaria, senza la collaborazione di gruppi siderurgici bresciani («che avrebbero potuto beneficiare di una partnership fornendo le billette per Piombino») e senza che, nei giorni successivi, nessun bresciano abbia nemmeno provato a contattare Cevital. Ciò, secondo Calzoni «rappresenta un'occasione persa per i bresciani e mette in pericolo l'export verso l'Algeria».

Durante il convegno sono intervenuti anche Luciano Consolati

(docente universitario esperto di politiche industriali), Pietro Imberti (ex segretario della Uilm con una lunga esperienza ai tavoli della siderurgia di Bruxelles) e Gianmartino Amadio (segretario generale Uilm Brescia).

Amadio ed Imberti, in particolare, hanno auspicato da un lato il salvataggio dell'Ilva di Taranto («fondamentale per la meccanica italiana») e dall'altro la ripresa delle trattative sul Patto per Brescia, al fine di trovare nuove e più efficienti forme di contrattazione aziendale per rendere più competitive le aziende.

**Stefano Ferrari**

### 10 ANNI DI SIDERURGIA BRESCIANA

AZIENDA	Dipendenti		
	2005-2008	2010-2011	2014
Alfa Acciai	812	747	647
Harsco Metal (Parco rottame Alfa A.)	0	0	48
TPP (San Zeno Acciai - Duferco)	188	181	178
Stefana Ospitaletto	244	232	249
Stefana Nave (via Bologna)	288	267	255
Stefana Nave (via Brescia)	111	110	108
Stefana Montirone	88	95	95
Aso	136	165	174
Aso Forge	0	24	50
Acciaierie Venete Sarezzo	280	276	265
Acciaierie Venete Casto	137	133	134
Ferriera Val Sabbia Odolo	283	260	261
Ferriera Val Sabbia Sabbio Chiese	58	29	18
Iro	218	215	210
Feralpi	395	385	384
Acciaierie di Calvisano	100	123	104
Leali Steel	138	134	132
Leali Roè	105	91	62
Laf	13	13	13
Las	48	48	48
Bredina	20	21	28
Ori Martin	396	376	397
Ferrosider	103	91	104
Italgisa	56	56	50
Italfond	68	91	115
<b>TOTALE</b>	<b>4.285</b>	<b>4.163</b>	<b>4.129</b>

Dati ricavati dai verbali elezione Rsu o da accordi su utilizzo ammortizzatori sociali

## Pasini sul Caleotto: «Allarghiamo la gamma»

«E verticalizziamo la produzione. Questo significa avere visioni lungimiranti»

**BRESCIA** «Duferco e Feralpi esprimono soddisfazione per l'acquisizione del laminatoio di Caleotto in provincia di Lecco. I due Gruppi, che già oggi collaborano nella società MediaSteel specializzata nella commercializzazione di rottami ferrosi, stringono un'alleanza - dice una nota congiunta dei due gruppi siderurgici - anche a livello produttivo con

l'acquisizione dello stabilimento lecchese.

Il laminatoio di Caleotto opera tradizionalmente in un territorio in cui è attivo un forte polo di trafilatori che generano un alto consumo di vergella di media e alta qualità. L'acquisizione è in attesa dell'approvazione formale da parte del Ministero dello Sviluppo Economico. Duferco e Feralpi lamineranno negli impianti di Caleotto le billette in acciaio prodotte dai due gruppi rispettivamente nelle acciaierie di San Zeno Naviglio e di Calvisano,

entrambi in provincia di Brescia. «Con tale acquisizione, Duferco e Feralpi - continua la nota - ampliano l'offerta commerciale con una gamma di prodotti a più alto valore aggiunto, quello degli acciai speciali. Il piano industriale prevede l'assunzione di tutti gli attuali dipendenti con possibili integrazioni nell'arco dei prossimi due anni.

«I nuovi assetti internazionali del mercato dell'acciaio - commenta Antonio Gozzi, presidente di Duferco - impongono alle imprese la necessità di avere una visione più am-

pia che contempli la possibilità di trovare sinergie anche tra Gruppi che, forti di un know how consolidato, riescono a far propria la globalizzazione interpretandola in una chiave più moderna e strategica». «Crediamo che la verticalizzazione della produzione e l'ampliamento della gamma - sottolinea Giuseppe Pasini, presidente del Gruppo Feralpi - siano ingredienti fondamentali per una siderurgia lungimirante. Noi abbiamo voluto dare concretezza a questa visione».

